*Scheda catechistica 1c*

**Dio:**

**molto di più e molto meglio di un p/madre!**

*Periodo: tredici-quindici anni*

La preadolescenza, e soprattutto l’adolescenza, sono il periodo in cui i ragazzi vivono la propria emancipazione psicologica, strutturano la propria identità, cercano autoaffermazione, idealizzano ciò che vogliono essere in futuro, accrescono la loro capacità critica, indipendentemente che questa sia un atteggiamento elaborato oppure una reattività istintiva di tipo aggressivo. L’assenza di una famiglia unita con cui confrontarsi può portare a una emancipazione precoce e a ribellione. In un contesto familiare diviso l’emancipazione psicologica è forzatamente precoce e la riflessività critica può trasformarsi più facilmente in giudizio polemico e svalutativo delle figure genitoriali. Il padre e la madre sono messi sotto attenta analisi, sotto processo se non addirittura sotto accusa! E la stessa criticità si ha nei confronti di Dio e dei temi di fede.

L’adolescente cerca anche una emancipazione dal nucleo familiare alla ricerca di una propria indipendenza: attribuisce maggiore importanza al gruppo (talvolta anche in senso compensativo di legami familiari spezzati ed inesistenti); evade dalla famiglia, resta in casa solo nei momenti di necessità, diminuisce i tempi condivisi con il genitore con cui non vive. Ed è interiormente diviso tra il desiderio di indipendenza e l’ammissione che di fatto deve ancora dipendere.

Per fronteggiare la difficile relazione con l’adolescente, i genitori potrebbero assumere atteggiamenti “non adulti”, quasi a difesa e ad alleggerimento della propria condizione fragile o difficoltosa. Sentendosi in difetto o in disorientamento per la loro condizione divisa, potrebbero vivere

*“in loro la difficoltà di assumersi l’impegno di guidare, di indicare una strada ai loro figli (…) spesso hanno rinunciato a lavorare su se stessi, a svolgere il ruolo dell’educatore (…) vediamo adulti nostalgici dell’età giovanile, che si identificano con i loro figli, cercando di togliere loro ogni problema e responsabilità (…) oggi i genitori sembrano preoccupati di non far mancare nulla ai figli – e questo non è un male ovviamente -, ma soprattutto di “piacere” ai figli.* (IAFRATE RAFFAELLA in LENZI E., *Padri e figli, che fa da guida?,* in «Avvenire», 10 marzo 2009)

Inoltre i ragazzi devono gestire anche la propria affettività, e l’adolescente ha disperatamente bisogno di sentirsi considerato, di ricevere stima, consenso, appoggio, affetto, interesse, amore da parte degli altri e da parte dei genitori (se anche non lo dichiara apertamente): la percezione fortemente interiorizzata di indifferenza, di distacco pseudogiustificato dal ritmo delle attività esterne, le deboli relazioni formali o abitudinarie, inducono nella persona in crescita una forte disillusione sulla reale possibilità di “una vita buona”, creano profondi turbamenti che portano ad atteggiamenti aggressivi, ricattatori, seduttivi, manipolatori nei confronti dei familiari.

Il primo dovere di un genitore verso i suoi figli è amare l’altro loro genitore. La famiglia è un sistema che si regge sull’amore. Senza amore non è possibile sostenere a lungo le sollecitazioni della vita familiare[[1]](#footnote-1). Quando l’amore è venuto meno, in un contesto di legami interrotti, è importante che vi sa almeno uno spirito riconciliato e collaborativo tra i genitori per evitare che i vissuti adolescenziali si facciano più problematici e pericolosi.

**Contenuti e obiettivi**

**Documentare un percorso**

Guardando al proprio futuro, cercando di costruire la propria identità, l’adolescente deve decidere se pensare a Dio come un antagonista o un alleato. Se è un avversario, è inevitabile indirizzargli il proprio rifiuto e la propria insubordinazione, restargli indifferente; se è un alleato affidabile allora merita considerazione e ascolto. Affermazioni dei ragazzi del tipo: “*Io non credo in Dio*”, “*Dio non esiste*”, andrebbero rilette come “*Io credo in me stesso e voglio la mia indipendenza*”, “*Che Dio non entri nelle mie scelte!*”.

In questo periodo della vita è inevitabile che affascina l’idea di una autonomia la più indipendente/individualista possibile.

Vivere è crescere, è sperare, è coltivare progettualità e sognare il futuro: Dio è amico, è il Dio della promessa[[2]](#footnote-2), che vuole parlare e incontrare ognuno e a tutti viene incontro[[3]](#footnote-3):

*“Un figlio che cresce è sempre in grado di capire l’amore di chi lo ha generato? (…) Come un padre con il suo bambino, Dio prende per mano il suo popolo: non per tenerlo fermo ma per faro camminare, non per sottometterlo ma per farlo crescere, non per mantenerlo in schiavitù ma perché arrivi alla libertà”* (Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana, *Vi ho chiamato amici,* Roma 1992, p. 31)

Dio è il Dio dell’alleanza[[4]](#footnote-4), viene incontro, è liberatore, ci tiene per mano è fedele, ci raduna uniti insieme con una buona volontà che supera ogni confronto con i genitori umani nei quali è comunque possibile vedere limiti e difetti. Può essere che i genitori non siano capaci di venire incontro, si sentano in difetto perché non avendo custodito l’unità familiare non si ritengano adatti a creare coesione/comunione.

Anche nella infelice eventualità che in maniera contrastiva l’adolescente consideri i genitori come un freno inibitore alla libera espressione della propria personalità e libertà, Dio non lo è! Nonostante le forme di insubordinazione e ribellione adolescenziali, i genitori devono restare guide normative per i figli, come Dio è una autorità normativa. Dio può vantare coerenza; i genitori non sempre sono impeccabili e la loro autorevolezza può essere intaccata[[5]](#footnote-5), ma questo non li esime dall’impegno di essere guide.

*“Il bambino e poi il ragazzo hanno un istintivo bisogno di un’autorità per appoggiarsi a essa (la parola auctoritas viene da augere che significa “crescere, svilupparsi”) e di un modello di vita in cui identificarsi (…) al padre perciò toccano compiti delicati: dapprima incarnare agli occhi del figlio nella propria figura autorevole i valori più grandi e in un secondo momento mettere gradualmente in risalto la grandezza e l’autorità che quei valori hanno in se stessi. Il figlio deve avvertire sempre più che il padre obbedisce a qualcosa di più alto, cioè a verità superiori che si impongono per se stesse (…) ne deriverà nel figlio un’obbedienza sostanziale, interiore”* (CARLOTTO CARLO, *Il rapporto padre-figlio,* in «Voci fraterne», aprile 2008, p. 9)

Dio è Padre perché dà dei comandamenti ma *“la Legge di Dio non è imposta come un fardello pesante da portare, ma l’ha donata per vivere nella libertà”[[6]](#footnote-6).*

*La figura paterna è vista con sospetto nella cultura moderna, specialmente quando è riferita a Dio. Sarebbe sinonimo di potere autoritario e fonte di alienazione. Ma è questo il Dio di Gesù Cristo? (…) Il Padre di Gesù non ha niente a che fare con l’immagine paterna rifiutata: non soffoca la libertà, non preserva dalla fatica e dalla sofferenza, non favorisce la passività, la viltà, il servilismo, il fatalismo.* (CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, La verità vi farà liberi. Catechismo degli adulti, Roma 1995, nn. 324. 334, p. 168. 171)

I ragazzi hanno bisogno di guide e di esempi autorevoli; i genitori faticano o non dialogano con i figli, non sanno bene che posto occupare in famiglia e cercano di essere “compagni”, dimenticando di essere “genitori”[[7]](#footnote-7).

Dio Padre, il Dio di Gesù è un Dio “promozionale”: non inibisce il corretto desiderio di autoaffermazione personale. È un Dio che vuole donarci “cose buone” [[8]](#footnote-8), aiutarci a costruire una “vita buona”, costruire una “relazione buona” con Lui.

È un Dio presente, ma non invadente, un Dio di cui l’adolescente ha nostalgia come risposta al notevole investimento emotivo e progettuale che sta vivendo.

*“Dire presente non è lo stesso che dire controllore. Perché i padri troppo controllori annullano i figli. Alcuni padri si sentono inutili o non necessari, ma la verità è che i figli hanno bisogno di trovare un padre che li aspetta quando ritornano dai loro fallimenti. Faranno di tutto per non ammetterlo, per non darlo a vedere, ma ne hanno bisogno”* (FRANCESCO, *Amoris laetitia,* 19 marzo 2016, n. 177)

L’idea di un Dio autoritario, che impone i suoi comandamenti, è difficile da accogliere da parte di chi sta rivendicando la sua autonomia e vede ogni intervento dell’adulto come una indebita ingerenza nella sua libertà. Ma anche il ragazzo, proporzionatamente alla sua età, deve a Dio la propria obbedienza di fede[[9]](#footnote-9), una fede scaturita da una decisione voluta in modo personale e sentita come una intelligente fiducia: “Io, proprio perché sto cercando la mia autonomia, decido di fidarmi!”. Il ragazzo già ricevuto il sacramento della Confermazione e lo Spirito santo opera con i suoi doni nel cuore del ragazzo.

**Suggerimenti comunicativi**

**Come rendere l’idea della paternità di Dio senza dire “Padre”**

**Prendiamo le misure**

Provate a quantificare

* quanti minuti al giorno dedicate al dialogo con i genitori
* quanti minuti del tempo libero passate in casa ogni giorno
* quanti minuti dedicate alla preghiera quotidiana
* quante volte in un giorno chiamate e inviate messaggi agli amici
* quante volte in un giorno chiamate e inviate messaggi ai genitori

Dai un voto da 1 a 10 al dialogo tra te e i tuoi genitori.

**Quando sarai genitore …**

Prova a pensare a quando sarai tu genitore:

* come vorresti essere
* che relazioni ti piacerebbe avere con i tuoi figli
* che cosa di bello e gratificante ti aspetteresti da loro
* che cosa ti darebbe più gioia e soddisfazione
* che cosa ti preoccuperebbe e ti farebbe soffrire di più
* che cosa imiteresti dei tuoi genitori
* che cosa non imiteresti

**Immagina Dio …**

Chiudi gli occhi e pensa a Dio!

Che cosa tu immagini che stia facendo in questo momento?

Dovendo raffigurare Dio, quasi tu fossi un fantasioso pittore, quale particolare sicuramente dipingeresti in modo che tutti lo notino? Che cosa vorresti dire raffigurando quel particolare? Per esempio:

* un sorriso
* un cuore
* un fulmine
* lo sguardo serio
* il braccio potente
* la luce
* la posizione in alto
* le nubi
* le braccia aperte
* barba e capelli da vegliardo
* le tavole dei comandamenti
* il dito puntato
* la mano aperta
* ecc.

Ti viene in mente qualche dipinto famoso che raffigura Dio Padre?

**Metti a posto anche Dio!**

Giochiamo con le statuine.

Una prima statuetta raffigura il ragazzo.

Altre statue rappresentano gli amici.

Una terza e quarta statuetta stanno per i genitori.

Un’ultima statuina rappresenta Dio.

Al centro di uno spazio (lo spazio della vita) viene posta la statua del ragazzo.

Adesso lui deve disporre le altre statue, se vuole e quelle che vuole.

Dove le collocherà?

Sceglierà di posizionarle tutte o ne escluderà alcune? Quali son state trascurate?

Quali statue ha posizionare al suo fianco? Perché?

E alle spalle ci starà chi ti controlla a tua insaputa oppure qualcuno che di sprona?

Chi sta avanti? È per darti l’esempio, per esserti di modello? Sarà una guida da seguire sempre?

Dove è stato posizionato Dio?

**Un “Padre nostro” contestato … però!**

Con quale atteggiamento interiore un preadolescente prega il Padre nostro?

Forse è una disposizione d’animo simile a quella del poeta francese Jacques Prévert (1900-1977) che scrisse:

*Padre nostro che sei nei cieli
Restaci pure
Quanto a noi resteremo sulla terra
Che a volte è cosi bella …*

(da Parole, Guanda, 1989, trad. it. R. Cortiana, M. Cucchi, G. Rabon)

*Padre nostro*

* non sono più un bambino: Dio, la fede, la messa sono cose infantili!
* sono grande e non ho bisogno del “papà”!
* … ma poi chi mi sostiene?

*che sei nei cieli*

* Dio non ti vedo, sarai pure nei cieli … non penso che mi interessi, anzi ho i miei dubbi a credere in te!
* Nei cieli, lontano da noi: vorrei sentirti più vicino, vorrei capire che senso ha la tua presenza!

*Sia santificato il tuo nome*

* La vita è un caso … e se sei fortunato, va bene! Ma ci sono tante cose che non funzionano, e di questo dovrei ringraziarti? Per che cosa dovrei benedire il tuo nome?
* Ma forse sentire un po’ di gratitudine verso Q/qualcuno mi aprirebbe di più il cuore!

*Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà*

* Libertà e autonomia e non obbedienza: chi sei tu per dirmi che cosa fare e impormi dei doveri?
* Quanto è comodo fare quel che voglio io …
* Però se tutti (non soltanto io!) facessero quel che vogliono, sarebbe migliore il mio mondo e la mia vita?

*Dacci oggi il nostro pane quotidiano*

* Abbiamo tutto grazie al progresso economico! Non sei Tu a darci il necessario per vivere! La mia famiglia mi dà/deve dare il necessario …
* Ma fino a quando potrò contare su questa sicurezza materiale?
* Perché non tutti hanno il pane quotidiano?

*Rimetti a noi i nostri debiti*

* Non ho niente di cui farmi perdonare: in coscienza mi sento a posto.
* E poi perché devo rispondere della mia vita a te? Chi l’ha detto che sbaglio?
* … e chi mi potrà liberare da certi dubbi e sensi di colpa?

*Come noi li rimettiamo ai nostri debitori*

* … è da deboli perdonare!
* Io ho ragione! Perché non farmi valere?
* … e se anche non avessi ragione, non mi importa degli altri.

*E non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.*

* Non esiste il male, finché non hai conseguenze negative …
* Se certe cose non le fai da giovane, se non fai le tue esperienze, se non provi, butti via il tempo.
* Tentazioni, peccati, male sono mentalità vecchia: non farmi la morale!
* Dio: ti sento come la proibizione di tutto ciò che è bello e divertente!

**Chiedere non costa niente e forse si riceve tanto …**

Luca nel suo vangelo, dopo aver riportato la preghiera del Padre nostro, aggiunge queste parole di Gesù:

*Quale padre tra voi, se il figlio gli chiede un pesce, gli darà una serpe al posto del pesce? O se gli chiede un uovo, gli darà uno scorpione? Se voi dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro del cielo darà lo Spirito Santo a quelli che glielo chiedono!".* (Lc 11, 11-13)

Che cosa chiederesti a Dio se ti fosse possibile esaudire un desiderio?

Anche a gruppi scrivete su dei foglietti ciò che domandereste a Dio.

Che cosa ti pare di ricevere/aver ricevuto da Dio come dono e segno della sua presenza e del suo amore?

**Una preghiera**

O Dio nostro Padre,

tu ci hai amato per primo!

Signore, noi parliamo di te

come se ci avessi amato per primo

in passato, una sola volta.

Non è così: tu ci ami per primo, sempre,

tu ci ami continuamente,

giorno dopo giorno, per tutta la vita.

Quando al mattino mi sveglio

e innalzo a te il mio spirito,

Signore, Dio mio,

tu sei il primo,

tu mi ami sempre per primo.

È sempre così:

tu ci ami per primo

non una sola volta,

ma ogni giorno, sempre.

(Søren Kierkegaard, 1813-1855)

**Indizi per una (auto)osservazione successiva**

* Il ragazzo non si vergogna né si sente a disagio se in luoghi pubblici sono presenti i genitori, se lo accompagnano o gli sono di aiuto per qualche circostanza particolare. Oppure lo infastidiscono anche forme semplici di contatto fisico e familiarità comunicativa con i familiari?
* Nel gruppo, sa contenere le mie spinte esibizioniste, misurare le parole e i giudizi, sforzarsi di superare timidezze eccessive che lo bloccano impedendogli l’espressione di se stesso e subordinandosi in modo passivo agli altri?
* Mantiene ancora relazioni significative e continuative con entrambi i genitori.
* Su Dio, la fede, il bene e il male … ne parla con pacatezza e libertà d’animo oppure vi sono silenzi, reticenze, stati di imbarazzo? Con quale frequenza e con quali toni espressivi l’adolescente fa battute su Dio, la fede, la morale?
* A scuola con quale disposizione affronta l’ora di religione?
* Continua a partecipare alla messa domenicale, alla catechesi.
* Ha una sua vita di preghiera e si confessa ancora.
* Come reagisce di fronte un richiamo o rimprovero? E di fronte a una proposta di impegno e dedizione?
1. Cfr. FERRERO BRUNO, *Un decalogo per il papà,* in «Bollettino salesiano» marzo 2005, p. 34 [↑](#footnote-ref-1)
2. Con queste tematiche si apre il percorso del catechismo *“Io vi ho chiamato amici”,* p. 6-37 [↑](#footnote-ref-2)
3. Nella parabola del Padre misericordioso, leggiamo che “*quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro*” (Lc 15, 20). Qualcuno deve fare il primo passo e correre incontro all’altro. Non si può presumere che i figli (soprattutto adolescenti) siano già adulti da aver forza sufficiente per consolidare e ricostruire relazioni interrotte facendo il primo passo: bisogna andare loro incontro e l’adulto deve anticipare, precedere, giocare in contropiede, anche passando sopra agli errori e alle intemperanze adolescenziali. [↑](#footnote-ref-3)
4. “*Presso Israele, Dio è chiamato Padre in quanto Creatore del mondo.Ancor più Dio è Padre in forza dell'Alleanza e del dono della Legge fatto a Israele, suo «figlio primogenito» (Es 4,22).* (*Catechismo della Chiesa Cattolica*, Libreria Editrice Vaticana 1992, nn. 238-239, p. 77-78) [↑](#footnote-ref-4)
5. L’autorità si regge sulla autorevolezza. A questa considerazione si aggiunga che *“la presenza paterna, e pertanto la sua autorità, risulta intaccata anche dal tempo sempre maggiore che si dedica ai mezzi di comunicazione e alla tecnologia dello svago. Inoltre l’autorità è vista con sospetto e gli adulti sono duramente messi in discussione. Loro stessi abbandonano le certezze e perciò non offrono ai figli orientamenti sicuri e ben fondati.* (FRANCESCO, *Amoris laetitia,* 19 marzo 2016, n. 176) [↑](#footnote-ref-5)
6. Catechismo della Conferenza Episcopale Italiana *“Sarete miei testimoni”* Roma 1992, p. 15 [↑](#footnote-ref-6)
7. “*A volte sembra che i papà non sappiano bene quale posto occupare in famiglia e come educare i figli (…) è vero che tu devi essere “compagno” di tuo figlio, ma senza dimenticare che tu sei padre! Se tu ti comporti soltanto come un compagno alla pari del figlio, questo non farà bene al ragazzo”* (FRANCESCO, *Udienza generale,* 28 gennaio 2015 [↑](#footnote-ref-7)
8. *“Dobbiamo imparare, a partire da Gesù, innanzitutto che cosa «padre» propriamente significhi. (…) Il Signore ricorda che i padri non danno una pietra ai loro figli che chiedono un pane e continua: «Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!» (Mt 7,9ss). Luca specifica le «cose buone» che dà il Padre, dicendo: «Quanto più il Padre vostro celeste darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono!» (Lc 11,13). Ciò vuol dire: il dono di Dio è Dio stesso. La «cosa buona» che Egli ci dona è Lui stesso. A questo punto diviene sorprendentemente palese che cosa è in gioco quando si prega: non si tratta di questo o di quello, ma di Dio che vuole donarsi a noi - questo è il dono dei doni, la «sola cosa di cui c'è bisogno» (cfr. Lc 10,42). (…) E così diventa poi evidente il criterio della vera paternità. Il Padre nostro non proietta un'immagine umana nel cielo, ma a partire dal cielo - da Gesù - ci mostra come dovremmo e come possiamo diventare uomini.* (RATZINGER J. - BENEDETTO XVI, *Gesù di Nazaret,* Rizzoli Milano 2007, p. 165-170) [↑](#footnote-ref-8)
9. *“A Dio che rivela è dovuta «l'obbedienza della fede» (Rm 16,26; cfr. Rm 1,5; 2 Cor 10,5-6), con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità. Affinché poi l'intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.”* (CONCILIO ECUMENICO VATICANO II, *Dei verbum,* n. 5) [↑](#footnote-ref-9)